

LA RICERCA MEDICA

Test sul vaccino anti tumore È capace di individuare e rigettare le cellule malate

MARISA DE MOLINER

da Milano

Non ci si deve illudere davanti all'annuncio di una scoperta scientifica. È bene raccogliere il monito lanciato dal ministro Sirchia, ma la strada intrapresa dal San Raffaele sembra essere quella giusta.

La sperimentazione del vaccino antitumore sta dando buoni risultati, ed altrettanto promettente è la terapia con i geni suicidi che permette il trapianto di midollo osseo quando il donatore è solo parzialmente compatibile

*La sperimentazione
al San Raffaele
L'antidoto serve per
le neoplasie alla testa,
al collo e al polmone*

con il ricevente. Due studi che con altri progetti hanno spinto tre nuovi azionisti (Fininvest, Herule Finance, holding della famiglia Doris, e Leonardo Finanziaria, holding della famiglia Del Vecchio) ad investire 20 milioni di euro in MolMed, la società italiana di medicina molecolare controllata dall'ospedale di don Verzé, attraverso Science Park Raf e dal fondo European Development Capital Partnership. In questa «officina farmaceutica», come la definisce il presidente di questa società Claudio Bordignon, dall'inizio della sua attività nel 1996 sono stati investiti 30 milioni di euro. Investimenti che hanno permesso di arrivare alla sperimentazione clinica della vaccinazione antitumorale, una metodica che va precisato non è preventiva, come quella antinfluenzale con cui abbiamo ormai familiarità, ma terapeutica. «Non serve per evitare la neoplasia - spiega il professor Bordignon che è anche direttore scientifico del San Raffaele - ma per eliminarla o impedire le ricadute».

Ma per quali tumori può essere utilizzato questo vaccino? «In quelli di testa e collo, del polmone e il melanoma - risponde il presidente di MolMed -. Noi ci siamo concentrati per questo studio pilota sull'ultimo. La sperimentazione è partita all'inizio dell'anno, abbiamo trattato sei pazienti». Alcuni di loro sono sta-

ti vaccinati durante un ricovero, mentre ad altri il vaccino è stato somministrato ambulatorialmente. «Non è assolutamente necessaria la degenza - spiega Claudio Bordignon -. Il prelievo di Linfociti, cellule del sistema immunitario del paziente, è un'operazione che dura un'ora e viene effettuata con un'apparecchiatura simile a quella che si utilizza per estrarre le piastrine del sangue. Nell'officina farmaceutica si procede a inoculare un virus inattivo non umano assolutamente non nocivo, al cui interno viene inserito il Dna dell'antigene Mage-3. Un'operazione che si ripete, secondo i casi a cadenza settimanale o bisettimanale, per almeno tre mesi». Si ipotizza così la risposta immunitaria dell'organismo, che individua come estranee le cellule tumorali e le rigetta, come avviene quando viene a contatto con un organo trapiantato.

«Terminato il ciclo vaccinale - aggiunge il direttore scientifico del San Raffaele - si valutano i

benefici. Si va a vedere se il paziente è in grado di guarire e se si è allontanata l'eventualità di una ricaduta. Una verifica ulteriore va fatta a sei ed a dodici mesi».

La sperimentazione che verrà condotta nell'ospedale di via Olgettina su circa una trentina di «cavie» sarà poi testata su 300-400 persone in vari centri internazionali. Ed è già arrivata a questa fase un'altra sperimentazione su cui puntano molto al MolMed: la terapia «con i geni suicidi» che consente di sottoporre al trapianto di midollo osseo malati di leucemia acuta che non trovano un donatore compatibile. «Lo studio che ha già coinvolto 19 pazienti, e ne prevede altri 210 nel resto del mondo - precisa il professor Bordignon - ha dimostrato che si può, inserendo i geni suicidi tramite un virus inattivato, trapiantare il midollo osseo di un figlio o un genitore, anche se compatibile solo a metà. La possibilità di un trapianto è raggiungibile così nel 90% dei casi». Questa metodica per il momento ha superato le aspettative dei ricercatori dell'Officina Farmaceutica. E a quanto pare si hanno risposte in tempi brevi.